

Manutencoop la cooperativa rossa che sbarca in Borsa

Una delle tre società del gruppo bolognese verrà quotata in Piazza Affari nei prossimi mesi

di Antonella Cardone / Bologna

AFFARI Nell'agorà capitalistica italiana entra un nuovo, inaspettato attore: una cooperativa rossa. Il tabù è dunque rotto, anche se non formalmente: solo le società per azioni possono scendere a piazza Affari, ma, di fatto, il cuore pulsante della bolognese

Manutencoop tra pochi mesi sarà quotata. Pochi giorni fa Borsa Italiana ha dato il suo placet all'ammissione nel mercato telematico azionario della Manutencoop Facility Management spa, una delle tre società per azioni costituite negli scorsi anni in cui sono state convogliate la maggior parte delle attività della Manutencoop, storica cooperativa di servizi. Non che la cooperativa in sé per sé, sia ora una scatola vuota: mantiene

Il presidente Levorato: abbiamo bisogno di crescere per dare lavoro stabile, dignitoso e ben retribuito

tutti e seicento i suoi soci lavoratori, solo che li "presta" alle spa per svolgere in concreto gli appalti assieme ai 12mila dipendenti del gruppo: gestione e manutenzione degli immobili, attività sanitarie, pulizie e manutenzione dei

giardini, gestione impianti eccetera. Soprattutto, la coop mantiene la maggioranza delle tre società per azioni, il 100% di quella che si occupa di servizi ambientali, il 100% della immobiliare e il 75% (scenderà al 65% dopo la quotazione) della Facility Management, che è anche la spa più redditizia: realizza fatturati che superano i 450 milioni di euro, mentre l'intero network Manutencoop arriva a quota 665 milioni. Rimane, dunque, che per la prima volta nella storia della cooperazione va sul mercato dei capitali il principale business di una cooperativa. Un cambiamento stori-



La sede della Manutencoop in provincia di Bologna

co che fa storcere il naso a parecchi, ma che invece per il presidente della Manutencoop, Claudio Levorato, è del tutto naturale: «Qualsiasi impresa per sviluppare la sua attività ha bisogno di capitali, non solo di lavoro. Senza capitale non si hanno le condizioni per poter produrre, creare lavoro e dunque perseguire il proprio scopo sociale». Già oggi Manutencoop è un colosso del suo settore, il facility management, secondo in Italia solo ai francesi di Veolia ed Edf, ma le potenzialità di crescita, in un'economia in cui enti pubblici e grandi aziende esternalizzano sempre più spesso i servi-

zi, sono infinite. «Le coop stanno crescendo - argomenta Levorato - hanno davanti un mercato promettente e devono scegliere se cogliere le occasioni di sviluppo oppure no». Il presidente insiste molto su un ragionamento che a suo giudizio è ovvio: «Le coop hanno l'imperativo morale di crescere, per dare un lavoro stabile, dignitoso e ben retribuito e non, come accade altrove, sommerso e di vero e proprio sfruttamento. Le coop hanno il dovere di crescere, è scritto anche nel loro statuto. E per crescere, oggi, bisogna competere sul mercato con gli stessi strumenti che hanno a di-

sposizione le aziende private, e avere le stesse disponibilità di capitale». Nulla di scandaloso, dunque, se invece di ricorrere solo a prestiti sociali, come da tradizione, una coop faccia come qualsiasi azienda privata che va alla ricerca di ingenti capitali. Del resto, «da noi il capitale è quello prodotto dai soci lavoratori, oppure conferito dai "sovventori", che spesso sono i nostri stessi pensionati. Hanno, per forza di cose, disponibilità di capitali limitata», e serve, dunque, anche altro. Per il pioniere Levorato, poi, non ha ragione di esistere la riprova sociale di chi, magari gli stessi soci lavoratori o pensionati Manutencoop, immagina la Borsa solo come il luogo dove si possono covare disastri finanziari come quelli di Cirio o Parmalat. «Sono mele marce, quei casi - replica Levorato - rimane fermo che invece la quotazione in Borsa è il modo più trasparente, per chiunque, di reperire denaro».

Comunque, per i soci della coop la quotazione in Borsa cambierà poco o nulla: la quota massima di dividendi che potranno essere distribuiti resta quella regolamentata dalle leggi sulle cooperative: il 2,5% in più degli interessi che offrono i buoni fruttiferi postali. E per Manutencoop, dal fatto di essere una cooperativa non deriva nessun vantaggio competitivo nei confronti delle altre aziende quotate: la Facility Management paga le tasse come una qualunque società per azioni.

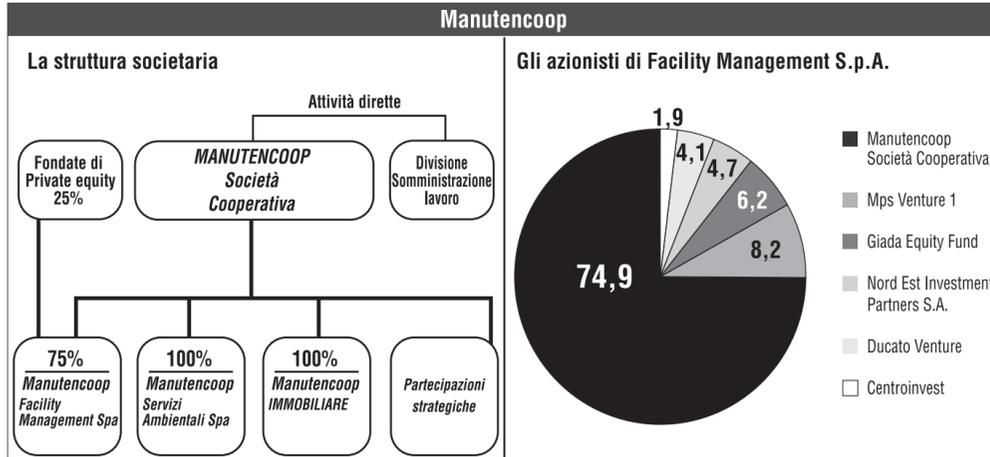
Per Mittel investimenti in aeroporti e supermercati

■ Ammontano a 315,7 milioni le attività di Mittel, la finanziaria presieduta da Giovanni Bazoli, «disponibili per la vendita». Esse si sono incrementate nel corso dell'ultimo esercizio di 40,1 milioni per effetto, principalmente, dell'acquisto di azioni in Sat aeroporto toscano (14,8% del capitale) e in grandi magazzini e supermercati il Gigante (3,7%).

La finanziaria, che ha come primo azionista Roman Zaleski, secondo quanto risulta dal bilancio chiuso al 30 settembre 2007, ha investito 13 milioni nella società che gestisce l'aeroporto Galileo Galilei di Pisa e 22,7 milioni nei supermercati il Gigante, quote che vanno ad affiancare quelle «storiche» in Intesa Sanpaolo, Ubi Banca e Rcs Mediagroup.

Dal bilancio, fra le operazioni più rilevanti, sono segnalate l'investimento di 20 milioni di euro effettuato da Mittel generale investimenti (Mgi) in quote del fondo Faro, hedge fund gestito da Carisma sgr e l'acquisto effettuato da Mittel investimenti immobiliari (Mii) del 50% del capitale di Iniziative Nord Milano (il restante 50% è in mano al gruppo Redilco) proprietaria di un complesso immobiliare in Bresso (Mi) da circa 3.800 mq di capannone e di circa 7mila mq di edificio terziario. Il progetto, si legge nel bilancio della mittel, prevede una completa revisione delle aree e degli stabili.

Mittel ha anche chiuso il contenzioso su Flyopen aperto da tempo con l'azionista di maggioranza della società nautica, anticipando il termine per la quotazione in Borsa al luglio 2008. Mittel detiene il 45% di Flyopen mediante Mittel Private Equity, controllata al 51% e guidata da Guido De Vivo, che ne possiede il restante capitale tramite un'acclamata Flyopen detiene dal 2005 il controllo (76%) di Sanlorenzo, gruppo che produce e commercializza motor-yachts.



Sistema moda, un nuovo contratto per dare qualità anche al lavoro

di Giampiero Rossi

QUALITÀ Una piattaforma «impegnativa», ma necessaria «per permettere all'intero sistema della moda di restare agganciato alla continua e rapida evoluzione che già una volta lo ha spiazzato». Valeria Fedeli, segretario generale della Filtea Cgil, riassume così il documento che insieme a Femca Cisl e Uilta Uil è stato presentato come base per il prossimo rinnovo del contratto nazionale di poco meno di 800mila lavoratori dei settori tessile, abbigliamento, cuoio, pelletteria, calzature e occhiali. Cioè quelli che producono il famoso *made in Italy*.

Dopo sei anni a dir poco difficili, all'inizio dei quali c'era chi dava ormai per morto un settore che appariva definitivamente conquistato dalle nuove potenze asiatiche, il sistema-moda si presenta alla nuova tornata contrattuale decisamente trasformato. Non era dunque vero che ormai tutto era perduto, che certe produzioni erano destinate a essere rilevate dai cinesi, dagli indiani, dai pakistani o dai vietnamiti. Certo, c'è stata una fase molto difficile, superata anche grazie alla continua collaborazione del sindacato, ma adesso i dati dell'export (in crescita) e della cassa integrazione (in netto calo) confermano la convinzione della dirigente di Valeria Fedeli: «Non esistono settori maturi, ma semmai prodotti, processi, modelli organizzativi da innovare». Superato l'impatto dell'ingresso della Cina nel Wto (2001) e della fine dell'accordo Multifibre (2004) ora si tratta di aggiungere gli elementi mancanti all'innovazione a un settore riorganizza-

to, che riguardano soprattutto il lavoro. La piattaforma sindacale, infatti, al di là della richiesta di adeguamento salariale in linea con quelli delle altre categorie dell'industria (95 euro medi, cioè un aumento del 7,3%), punta soprattutto «a un salto di qualità nella valorizzazione del lavoro operaio - spiega

Chiesti 95 euro di aumento ma anche formazione e nuovi inquadramenti Valeria Fedeli: vanno date prospettive professionali

Valeria Fedeli - perché dopo anni in cui il settore è rimasto chiuso servono investimenti per riaprire le prospettive professionali indispensabili per attrarre risorse umane adeguate allo sviluppo». Formazione e salario, dunque. Ma anche inquadramento professionale, con un'attenzione particolare da rivolgere necessariamente alle donne, che rappresentano circa il 70% degli addetti al settore, ma che sono ferme al secondo livello nel 60% dei casi e al terzo livello per un altro 20%, con la conseguenza di buste paga puntualmente più magre. Una «oggettiva segregazione professionale», la definisce il documento unitario dei sindacati. Insomma, il lavoro è rimasto il punto debole di un sistema che ha saputo, anche grazie ai sacrifici dei lavoratori, reagire a uno scenario completamente nuovo e difficile. «Anche perché nel frattempo la filiera si è allungata - precisa ancora la leader del sindacato di categoria della Cgil - fino a comprendere la distribu-

Ma dopo anni di buone relazioni industriali, mantenute proprio mentre tirava vento di burrasca, ora i rappresentanti dei lavoratori chiedono un passo avanti anche per quanto riguarda la contrattazione: il nuovo contratto, chiedono, dovrà garantire «la piena agilità del secondo livello in tutte le aziende». Come? «A livello territoriale, o di distretto, oppure di filiera per tutte le imprese che ne sono escluse». Anche questo serve a rafforzare il versante del lavoro. E contemporaneamente c'è il rinnovo di richieste che riguardano la salubrità e la sicurezza dei luoghi di lavoro e dei prodotti, perché la parola «qualità» sia effettivamente - e a 360 gradi - la chiave dello sviluppo futuro del sistema moda.

TESSILE Ue, dal 1° gennaio stop alle barriere con la Cina

Dopo il tentativo, fallito, del gennaio 2005, da martedì prossimo saranno nuovamente rimossi gli ultimi ostacoli alla libera importazione dalla Cina di T-shirt, pantaloni, camicette, maglioni, biancheria intima e lenzuola. La liberalizzazione delle importazioni tessili dalla Cina sarà accompagnata, per tutto il 2008, dal funzionamento di un sistema di monitoraggio dei flussi basato su un doppio controllo: quello effettuato dalle autorità cinesi attraverso il rilascio delle licenze d'esportazione e quello esercitato dall'Ue in fase di arrivo delle merci. Il sistema messo in piedi è il frutto del compromesso raggiunto da Bruxelles e Pechino.

Frosinone, il «mistero» della Cst azienda comprata e abbandonata

di Milano

PREGHIERE Questa mattina il vescovo di Frosinone la messa la celebra in fabbrica. È l'appuntamento di apertura di una domenica fitta di incontri, dibattiti, comizi. Ma tutto questo, alla Cst Net,

azienda che produce (o meglio: produceva) componentistica elettronica, non succede perché si festeggia la fine dell'anno in modo originale, bensì perché da un mese i lavoratori sono in assemblea permanente all'interno del loro sempre più abbandonato stabili-

mento. Non hanno avuto altra scelta per attirare l'attenzione (anche del vescovo) sulla drammatica situazione occupazionale che coinvolge 91 famiglie, dopo che i vari passaggi di proprietà hanno decimato i livelli occupazionali che fino a cinque anni fa coinvolgeva oltre 300 addetti.

I sindacati sospettano che dietro la cessione di ramo d'impresa ci sia la scelta di chiudere la fabbrica

Questo mese non si sono viste neanche le tredicesime, una difficoltà che si aggiunge alle 90 settimane di cassa integrazione già sofferte e, peggio ancora, all'annuncio della chiusura della fabbrica fatto nel settembre scorso dalla proprietà (Gruppo Lonati), con il condimento dell'apertura della nuova e definitiva fase di cassa integrazione. E poiché le vicissitudini aziendali che hanno condotto a questa situazione sono quanto meno discutibili, i lavoratori non si rassegnano a pagare il prezzo finale (e fatale) e chiedono che al tavolo aperto presso il ministero dello Sviluppo economico si individuino una via d'uscita, magari anche un "cavaliere bianco" autentico, non come quelli rapaci che si sono succeduti negli ultimi anni.

La Cst Net era una società del gruppo Alcatel, che nel 2002 decise di esternalizzare lo stabilimento di Frosinone a una sua controllata. All'epoca vi lavoravano 170 dipendenti, 90 giovani interni e una cinquantina di addetti dell'indotto. Oggi sono rimasti in 91. A ga-

rantire continuità all'attività produttiva c'erano, comunque, commesse già raccolte dall'Alcatel per i successivi tre anni, quindi fino al 2005.

In quel periodo, però, nessuno sembra interessarsi tanto all'obiettivo di acquisire nuovi ordinativi quanto piuttosto alla tessitura di giochi societari che, nel giro di due anni, vedono passare di mano il controllo della Cst Net altre tre volte. Da Mf Componenti a Televest, fino all'attuale proprietà del gruppo Lonati che, in settembre ha annunciato la chiusura ma soltanto in giugno aveva scelto liberamente di acquisire una società che aveva chiuso con tre bilanci negativi (25 milioni di euro il passivo del triennio) e piena di debiti verso i fornitori.

Perché - si chiedono i lavoratori e sindacati - comprare un'azienda in crisi nera per poi chiuderla dopo due mesi? La risposta della Fiom Cgil del Lazio segue un'ipotesi che non appare affatto azzardata: «Un padrone, Alcatel, decide di non occuparsi più di una determinata attività e decide di cedere un "ramo d'azienda" a un altro padrone, Cst Net, che farà il "lavoro sporco" in due fasi: prima i tagli, supportati dagli ammortizzatori sociali, poi la chiusura». Chiaro no? E purtroppo non si tratta di fantacronologia, perché come spiega il segretario generale della Fiom del Lazio, Canio Calitri, «di queste operazioni negli ultimi quindici anni soprattutto le multinazionali ne hanno eseguite moltissime. L'Alcatel - prosegue l'amara ma lucida analisi di Calitri - nel 1991 aveva sedici stabilimenti e 15.000 dipendenti in Italia, oggi ha tre siti produttivi e 2.000 addetti».

ma i lavoratori si Frosinone non si rassegnano. E per questo oggi, dopo la messa, riprenderanno a chiedere al governo di modificare il finale a questa storia aziendale già scritta. **g.p.r.**